

Caporalato digitale: a Busto individuati quattro rider sfruttati da intermediari

Pubblicato: Sabato 25 Marzo 2023



Lavorano sulle strade, macinando decine di chilometri in bici o su mezzi a pedalata assistita. E a volte non riescono neppure a incassare quanto dovuto, perché una parte se la tiene un intermediario, “titolare” dell’account sulle diverse piattaforme di consegna: tra i rider è diffuso il “caporalato digitale”, lo sfruttamento da parte di terzi.

L’ultima operazione dei Carabinieri del Nucleo per la Tutela del Lavoro ha individuato, **in una sola sera, quella di venerdì 24 marzo, decine di casi di “caporalato” in tutta Italia**. E tra questi anche **quattro a Busto Arsizio**, località scelta perché c’è una discreta concentrazione di questo tipo di consegne.

L’operazione di verifica ha coinvolto 101 Nuclei Ispettorato del Lavoro e 5 Nuclei Operativi), con l’impiego di 465 militari specializzati del Comando per la Tutela del Lavoro, 380 della struttura territoriale dell’Arma e 137 agenti delle Polizie Locali a supporto.

In tutto sono stati **controllati 1609 ciclofattorini**: 23 *rider* erano irregolari rispetto al permesso di soggiorno, ma soprattutto sono stati **avviati in 1500 casi controlli sugli obblighi in materia di sicurezza** ed igiene ai sensi delle norme di prevenzione, a tutela dei lavoratori “su strada” e anche degli altri utenti. Un aspetto particolare è anche la verifica dei mezzi, in particolare delle biciclette a pedalata assistita: **22 mezzi non sono risultati idonei alla circolazione stradale**.

Soprattutto è emerso nuovamente, un po' in tutta Italia, proprio il fenomeno del “caporalato digitale”: rider che lavorano con l'account di altre persone. Questi ultimi incassano dalle diverse piattaforme digitali il corrispettivo per le consegne, ma ai rider – che stanno effettivamente su strada – arriva solo una parte del guadagno.

Nel caso specifico di **Busto Arsizio sono stati 14 i lavoratori controllati dal Nucleo Tutela del Lavoro di Varese**, tredici pakistani e un italiano: **quattro di loro operavano avendo nel telefono un account intestato ad altri**, i presunti caporali. Due dei quattro risultavano anche irregolari, senza permesso di soggiorno: in questo caso sono considerati parte lesa e soggetto debole e vengono protetti proprio perché possono testimoniare sugli illeciti.

Da notare anche l'**alta percentuale di irregolarità riscontrata, il 28%**, contro l'11% riscontrato in analoghe operazioni a Milano (anche se nel capoluogo i numeri erano molto maggiori, 823 lavoratori controllati).

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it